

Arbiter

GIORNALE DI PIACERI E VIRTÙ MASCHILI

MILANO SU MISURA

HA CELEBRATO I MAESTRI DELLA MENTE,
DELLA MANO E DELLA MATERIA.

ARTIGIANI E SARTI STRAORDINARI, AMBASCIATORI
DEL BUON GUSTO, DELL'ELEGANZA
E DEL PATRIMONIO ITALIANO DEL SAPER FARE



È VINCENZO CUOMO
IL VINCITORE DEL
3° TROFEO ARBITER

CARLO
STANGA

20090



ADIUTORES

→ *Arbiter* presenta i suoi collaboratori.
Eccone 9 che hanno contribuito con idee, parole,
esperienze ed emozioni al numero 234/XC



VITTORIO FELTRI

Bergamasco, direttore editoriale di «Libero», ha fatto i suoi esordi giornalistici a 19 anni nella redazione dell'«Eco di Bergamo». È stato inviato speciale del «Corriere della Sera» e direttore del «Quotidiano Nazionale», «L'Europeo», «Il Borghese», «L'Indipendente», «Bergamo Oggi», «Il Giornale».



STEFANO LORENZETTO

Giornalista e scrittore, consigliere dell'editore in Marsilio, firma sul «Corriere della Sera». È stato vicedirettore vicario del «Giornale» e direttore editoriale della «Verità». Ha scritto per una cinquantina di testate, pubblicato 20 libri, vinto i premi Estense, Saint-Vincent e Biagio Agnes. Cinque volte nel «Guinness world records» per le sue interviste.



DOMENICO AIELLO

Noto avvocato penalista. Esercita a Milano e Roma, appassionato di sartoria da uomo e sport, da sempre difensore delle garanzie dell'individuo, inermi di fronte al rapporto, clandestino e privo di regole, tra giustizia e cattiva informazione. Appassionato di arte moderna, romanzi noir e autori classici.



GIANCARLO MARESCA

Nato a Piano di Sorrento, vive a Napoli. Prima capitano, poi avvocato, è Gran maestro del Cavalleresco ordine dei Guardiani delle Nove porte. Fumatore esperto, giocatore d'azzardo e bevitore convinto, si definisce uno studioso dell'immaginazione maschile. È un inattaccabile «arbiter elegantiarum».

«Ingredienti basilari: curiosità e passione. Trentatré anni di festival del cinema di Cannes, 34 di festival di Sanremo, 34 di festival del cinema di Venezia. Va dove ti porta l'evento...»

Canio Romaniello



MASSIMO SGRELLI

Elegante, preciso e dai modi gentili, è il direttore scientifico dell'Accademia del Cerimoniale, dopo quasi 20 anni a capo del Cerimoniale della Presidenza del Consiglio dei ministri, che lo ha portato a contatto con premier e protagonisti della scena mondiale. Ha ideato tra l'altro la Cerimonia della campanella, che sancisce il passaggio di consegne tra presidenti del Consiglio.



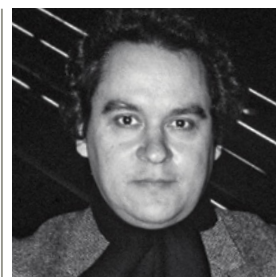
PAOLA JADELUCA

Già caposervizio di «Affari & Finanza-la Repubblica», scrive ora per diverse testate analisi economico-finanziarie nel settore del lusso e degli investimenti di passione. Studia da anni il mondo della Cina, anche con frequenti soggiorni. È sommelier e officier d'honneur del Comité Champagne.



GIUSEPPE MARTINI

È segretario scientifico dell'Istituto nazionale di studi verdiani e ha curato il primo volume dell'Edizione nazionale dei carteggi del compositore. Collabora con la pagina culturale della «Gazzetta di Parma», con Fondazione Arturo Toscanini e Teatro Regio di Parma. Per la tv Classica Hd ha ideato e condotto dieci puntate su Giuseppe Verdi.



ALBERTO GEROSA

Milanese, classe 1974; laureato in Filosofia, ha conseguito un dottorato in Slavistica. Giornalista professionista, collabora da un decennio con le testate Symbol. È inoltre un apprezzato esperto di arte e antiquariato. Ha collaborato alle traduzioni dal russo del «Personenlexikon zur Christlichen Archäologie», opera enciclopedica di mons. prof. Stefan Heid.

LA FORMA È SOSTANZA

DI MASSIMO SGRELLI

→ L'etica istituzionale impone a ciascun attore pubblico di spogliarsi della sua identità e concentrarsi solo sul proprio ruolo. Dunque, se invoca il tema della **declinazione al femminile** mostra la sua inadeguatezza al ruolo

PERIODICAMENTE SI RIPROPONE IL TEMA DELLA DECLINAZIONE FEMMINILE DELLE CARICHE PUBBLICHE, ossia ministra, sindaca eccetera. Non sarebbe neppure più il caso di parlarne, visto che sul tema si sono scritti perfino libri esplicitamente dedicati. Ma la recente nomina di Giorgia Meloni a Presidente del Consiglio dei ministri ha riproposto con forza l'attenzione di molti sull'argomento. Anche in questa occasione si è determinata un'ennesima vibrante discussione critica, come era facile immaginare. Infatti, viene naturale ai più considerare la negazione della declinazione femminile delle cariche pubbliche come un'aggressione ulteriore alla dignità della donna, che già lamenta discriminazioni salariali, di carriera, familiari e altre. Questa rubrica che, insieme all'Accademia del Cerimoniale, vuole sempre sottolineare e preservare le forme istituzionali e personali, tiene a fare chiarezza sul tema. Sperando che esso sia finalmente colto nel suo significato reale. Perché l'argomento non attiene affatto alla dignità femminile, che non è lesa in forma diretta dalla mancata declinazione, come può apparire a una valutazione soltanto superficiale.

Infatti, occorre ricordare che l'etica istituzionale impone a ciascun attore pubblico di spogliarsi della propria identità personale, se egli vuole essere veramente degno del ruolo che assolve. Questi, infatti, sia egli un ministro o un parlamentare o un dipendente pubblico, deve garantire la neutralità della propria azione, definita dalla Costituzione come imparzialità. Quindi, egli deve accantonare perfino la propria soggettività personale per assicurare, invece, la dignità istituzionale propria e dell'organo che rappresenta. Deve, cioè, dimenticarsi chi è e concentrarsi esclusivamente sul suo ruolo. Nessuna sottolineatura dell'ego personale è consentita. Ciò anche perché non vi è alcun interesse pubblico del cittadino a sapere se il funzionario o il ministro o il parlamentare sia un uomo o una donna, dal momento che il cittadino attende soltanto un buon provvedimento o una buona disposizione normativa, a prescindere dalla identità personale di chi la emana. Invocare un'identificazione dell'attore pubblico nel suo carattere di genere è, quindi, una violazione non irrilevante dell'etica istituzionale. Fra l'altro, si renderebbe eventualmente necessario anche definire chi non si rico-

nosce nel genere maschile o femminile. Dovremmo coniare, quindi, un *tertium genus* e forse anche qualche altro. E dovremmo perfino garantire la declinazione al maschile delle cariche aventi titolazione femminile come, per esempio, la guardia giurata. Insomma, avremmo un'arlecchinata di definizioni destinata soltanto a soddisfare quel singolo parlamentare o ministro o funzionario che desidera sottolineare la propria identità personale, che non interessa alcuno.

Appare perciò chiaro che questo attore pubblico, che vuole essere individuato come persona, oltretutto per il suo ruolo, dimostra di non essere capace di vestire quelli che noi chiamiamo i «panni istituzionali» e vuole comparire, invece, con i propri «panni» personali. Dimostrando, con ciò, una palese inadeguatezza al ruolo. Non è il caso di Giorgia Meloni, che ha chiesto correttamente di essere chiamata Il Presidente del Consiglio dei ministri estendendo la richiesta anche al linguaggio giornalistico, ciò appare però eccessivo. Sorprende che molti maître-à-penser continuino a non cogliere questi aspetti non banali e, invece, premano per un tal riconoscimento soggettivo quanto mai inopportuno. Siamo perciò qui a dire, a tutti, che l'invocata declinazione delle cariche pubbliche, che sembra un giusto riconoscimento alla dignità femminile è, invece, un comportamento istituzionalmente scorretto e che la dignità femminile e il ruolo della donna non c'entrano nulla e vanno invece preservati attentamente e con ogni riguardo in altri modi. Non ultimo dietro l'angolo c'è pure la Corte dei Conti ad attendere che la carica pubblica si faccia stampare la carta intestata con le dizioni non ufficiali per imputare il danno erariale per l'ingiusta spesa. A chi obietta che l'Accademia della Crusca sulla questione si sia invece espressa in modo positivo, va ricordato che essa ha competenza sul linguaggio letterario, giornalistico, sui vocaboli e sulla terminologia corrente. Ma non ne ha alcuna sull'idioma ufficiale e legale, determinato esclusivamente dalla legge. Per questo, quanto fin qui detto è riferito alla documentazione scritta avente valore giuridico, mentre per le enunciazioni giornalistiche, letterarie e radiotelevisive, ovviamente, la discussa declinazione femminile è ampiamente consentita, perché essa rende più esplicita la trattazione o l'immagine, come appunto ha riconosciuto l'Accademia della Crusca.